

Il Senatur bacchetta Silvio Meglio prenderlo sul serio

Dice no all'immunità per non regalare un argomento agli avversari e punzecchia i "responsabili" per posizionarsi in vista del rimpasto

■ ■ ■ GIANLUIGI PARAGONE

■ ■ ■ C'è anche molto di tattico nella decisione di Bossi di non ritornare all'immunità parlamentare tout court. Intanto per la Lega sarebbe come tornare sul luogo del delitto – quella Prima Repubblica, bersaglio delle invettive – con un ruolo diverso. E questo i leghisti, tanto più in un momento turbolento qual è l'attuale, potrebbero non capirlo. Ancora oggi l'immunità parlamentare viene vista come una corazza, un privilegio per pochi, e il Senatur non vuole regalare agli avversari jolly da spendere in una campagna elettorale, vicina o lontana che sia. L'aver detto come la pensa sul tema ha sgomberato il campo da equivoci.

In secondo luogo, il no a Berlusconi eliminerebbe dalla riforma della giustizia quegli attriti e quelle ombre che – a torto o a ragione – insospettirebbero il capo dello Stato e che complicherebbero l'iter di approvazione. Che infatti il no leghista non sia un atto ostile al Cavaliere è confermato dalle parole dello stesso Bossi sul premier: «La gente pensa che Berlusconi sia un po' perseguitato, quindi sarebbe d'accordo (sull'immunità parlamentare ndr) per lui; ma per tutti i parlamentari no». E sul processo breve: «Siamo d'accordo». Insomma nessuna dietrologia regge. Anche perché «non vi dico niente contro Berlusconi», ha proseguito il leader padano. «Tutti parlano ma l'unico che dà i voti per il federalismo è Berlusconi». Amen.

Veniamo infine a un ultimo

aspetto sul no tattico di Bossi all'immunità parlamentare. Fatte salve le ragioni di cui sopra, con questo no il Senatur tiene la corda tirata a tutto il centrodestra proprio in tema di federalismo e compattezza dell'alleanza. Il timore dei leghisti è che la nuova maggioranza numerica raggranellata in Parlamento 1) non tenga a riparo la riforma nelle commissioni; 2) abbia fatto perdere di vista le priorità politiche del centrodestra.

Se sul federalismo i Responsabili avessero in testa di rallentare l'iter in nome di una difesa del sud assistenzialista, hanno sbagliato i conti. «La fiducia? Io la metterei», taglia corto l'Umbertone.

Anche sugli altri temi sensibili cari al Carroccio c'è poco da discostarsi dal tragitto percorso finora. Sulla sicurezza e sui filtri all'immigrazione (puntelli del successo lumbard alle elezioni e nei sondaggi) il duo Bossi-Maroni non vuole tentennamenti: la linea dura ha pagato e a maggior ragione con il rebelot che sta accadendo nel Nord Africa il minimo tentennamento farebbe franare quel senso di tranquillità conquistato negli ultimi tre anni. Berlusconi dunque dovrà insistere con l'Europa perché non lasci il governo italiano da solo nell'affrontare l'emergenza. Le prime risposte della Commissione non sono confortanti.

C'è poi l'agricoltura, una carta che la Lega sta giocando in silenzio da tempo. La sostituzione di Zaia con Galan è stata metabolizzata da poco e non senza qualche contraccollo; le voci di un rimpa-

sto con il "responsabile" **Saverio Romano** non dovranno in alcun modo squilibrare l'asse dell'agricoltura verso il Sud come fu negli anni passati. Se un premio a Romano deve essere dato, che almeno vi sia un sottosegretariato con delega pesante per un leghista.

Le voci di rimpasto, assolutamente comprensibili nel mosaico della nuova maggioranza a-finiana, non dovranno modificare non solo l'equilibrio politico ma soprattutto la natura politica del centrodestra. Questo (ma è solo un parere personale), Bossi ha voluto sottintendere quando ha indicato pollice verso rispetto al reintegro della immunità parlamentare. Nulla contro il Cavaliere e nessun cedimento rispetto a voci di scenari terzi. Almeno fino a quando, per dirla col Senatur, il premier darà i voti al federalismo.

